

INTERMEZZO 1 LA SCUOLA



Qualcuno ha un concetto della borgata romana che risale a certi primi film del neorealismo: ammassi di palazzoni in costruzione inframmezzati da prati aridi e stopposi su cui vagano unicamente anime perse: drogati, delinquenti, prostituti di ambo i sessi, lenoni, tutte persone squallide e ripugnanti.

Collerotto non è mai stata così. Forse a causa della sua origine “multi-etnica” è vissuta i primi anni in una specie di limbo da cui poi è cominciata a sorgere la Roma popolare dei nostri giorni.

Già agli inizi era stata aperta una scuola elementare in una palazzina di tufo, ma a causa della spinta demografica, divenne in pochi anni insufficiente. Perciò si aggiunse una palazzina più nuova, costruita dal Comune proprio accanto. Si era creato un ampio spazio intermedio tra i due edifici che, una volta asfaltato, divenne una specie di palestra all’aperto. Nella buona stagione suppliva alla palestra ufficiale (uno scantinato nell’edificio più grande) ed era capace di fare concorrenza perfino all’oratorio parrocchiale. A tale proposito le cronache raccontano di epici scontri tra la squadra di calcio della scuola e quella della parrocchia, con alterni risultati.

Il complesso si ampliò ancora quando venne aperta una piccola scuola media (una succursale di un prestigioso complesso del Centro) ottenuta prendendo in affitto una specie di sottoscala e dove erano mandati ad insegnare i professori “di scarto”, quelli negli ultimi posti della graduatoria.

La scuola a sua volta era seppure involontariamente la causa di un importante aumento di lavoro per l’ambulatorio medico: i ragazzini, convergendo lì da tutte le strade del circondario (rigorosamente sterrate e non asfaltate) non resistevano al richiamo dei cespugli di more che crescevano rigogliosi ai bordi, e i frutti venivano colti a manciate, che fossero maturi o no, che fossero lavati o coperti di polvere, e la quota dei mal di pancia salì vertiginosamente, per non parlare di graffi e sbucciature causati dai rovi.

Per fortuna le cose miglioravano ogni anno: le nuove case facevano sparire i prati incolti e i rovi ai margini della strada. Nascevano (in certi punti) i marciapiedi e tutto prendeva un' aria più pulita.

Quello che non cambiava era la massa vociante di bambini che ogni mattina confluivano tutti verso la scuola.

“Ritorno al Bar dello Zozzo”

Daniele Zamperini – 2020

Matite di Roberta Floreani